

L'arcivescovo: "Non è come un ufficio di collocamento ma nessuno è lasciato solo"

REPUBBLICA
PAG. III

Pregare è anche un modo per sentirsi accolti

SARA STRIPPOLI

MONSIGNOR Cesare Nosiglia, la crisi porta centinaia di lettere con richieste di lavoro. C'è chi inserisce il curriculum quasi la curia fosse un ufficio di collocamento. Come risponde a queste persone?

«Corrisponde al vero quanto mi dice. Aggiungo solo che non pochi chiedono di incontrarmi per spiegare la loro situazione di persona. Ricordo che durante la processione della Consolata lo scorso giugno una imprenditrice mi ha chiesto accorata di aiutarla e di promuovere un Centro di accompagnamento anche per tanti industriali che si trovano in gravissime difficoltà e non trovano chi li ascolta. In genere, se si tratta di casi particolarmente gravi cerco di incontrarli, ma per lo più rispondo segnalando le loro richieste ai nostri centri di ascolto che svolgono con professionalità e impegno il loro servizio in questo campo: le due Tuniche della Caritas, la Fondazione Operti, la Migrantes, Casa Mangrovia, il Sermig. Non sono centri di collocamento e spesso le soluzioni non si trovano, ma è importante e apprezzato il fatto di non lasciare sole le persone».

Anche a Torino la preghiera per un lavoro è affidata ai santi?

«La preghiera alla Madonna e ai santi è sempre stata una via almeno per chi ha fede, ma spesso anche per chi non è abituato a pregare. Un modo per sentirsi accolti, sostenuti da chi si ritiene abbia la possibilità di aiutarli. In questi tempi si constata un crescente ritorno di tante persone alla preghiera svolta nei santuari come la Consolata o La Madonna dei Fiori a Bra, ad esempio, e in molte altre località o occasioni di feste patronali. Pregare non è secondario e non è un diversivo inutile, ma fecondo di forza morale e di grazia che può dare coraggio e cambiare anche le situazioni ritenute a volte impossibili».

Cosa le raccontano i parroci?

«Sono loro ad avere il polso con-

creto della situazione e mi parlano con preoccupazione di un crescendo continuo di richieste da parte di persone e famiglie in difficoltà anche per i beni più fondamentali, dal cibo, al vestito, alle bollette delle utenze, all'affitto, alle spese mediche o scolastiche. La soglia della povertà si sta estendendo oltre alle fasce tradizionali dei senza dimora, immigrati, nomadi. Aumenta la popolazione che fino a poco tempo fa era garantita da un lavoro o da una pensione. La famiglia è la realtà che più sopporta. C'è una gara di solidarietà che si sta allargando e questo è un segnale di speranza».

Ci si rivolge alla Chiesa, all'arcivescovo e ai santi perché non si ha più fiducia nelle istituzioni?

«A questo punto non bastano i sussidi, che pure debbono esserci per dare una risposta immediata ai bisogni urgenti. Occorre una politica di welfare diversa e meno frammentata, più organica e mirata che attivi la corresponsabilità di diversi soggetti sociali e religiosi

per dare risposte lavorative, di sostegno formativo, di migliore riorganizzazione dei servizi, di scelte condivise. Per questo ho lanciato la proposta che attueremo, di una grande agorà del sociale che renda fattibile un progetto comune di indirizzo a partire dai più poveri e ultimi. In particolare, nella nostra realtà torinese, la gente più povera o che si trova in necessità ha sempre trovato una sponda sicura ed efficace. Nel ferragosto ho passato una intera giornata al Sermig che non è andato in vacanza e con i tanti volontari ho potuto servire i poveri nei pasti e nell'accoglienza di chi bussava alla porta, trovata chiusa altrove per le ferie».

Quante lettere con richieste di lavoro ricevete?

«Sono continue, sia cartacee, sia per e-mail: circa due tre al giorno, a volte anche di più. Ben oltre cento lettere al mese. In questo ultimo anno sono aumentate molto quelle di professionisti, industriali, persone che si trovano ad affrontare una realtà imprevedibile,

quella di essere costretti a tendere la mano quando poco tempo fa erano loro a dare aiuto a qualcuno».

Disperazione, speranza, soltanto uno sfogo?

«Sono storie diverse: gente che da tempo campa di espedienti abituata a frequentare i Centri di accoglienza e le mense, ma anche molti altri "nuovi" a questo genere di realtà che invece hanno bisogno di ritornare a sperare in una ripresa del lavoro: operai o imprenditori, commercianti addetti a servizi pubblici o privati. Per lo più desiderano uscire, ma chiedono di avere un sostegno per riprendere poi da soli il cammino. In questi non c'è sfogo o disperazione, ma tanta dignità e malgrado tutto non mancano segnali di speranza. E' una povertà subita ma non vissuta come miseria endemica e questo rende le persone disponibili a darsi da fare

per guardare avanti con coraggio».

Molti scrivono anche a Papa Francesco, non è così?

«Sì, molti scrivono al Pontefice e so anche che ricevono una risposta. Lo fanno direttamente senza passare attraverso la Diocesi e i suoi organismi. Solo in qualche caso mi giunge una lettera della Segreteria di Stato che mi invita a farmi carico di persone che hanno chiamato o richiesto qualche specifico intervento».

I migranti che avevano scommesso sulla nostra città stanno rientrando nei loro Paesi perché hanno perso il lavoro. La città può fare qualcosa perché questo senso di fallimento non coinvolga persone che si sentivano ormai torinesi?

«La Caritas e Migrantes aiutano anche economicamente chi vuole tornare al proprio Paese e molti chiedono lavoro dopo averlo perso. Questo fatto è un impoverimento per il nostro territorio, perché si tratta di persone che avevano un lavoro e lo svolgevano magari con cura dopo aver imparato a farlo bene. Erano anche inseriti da tempo nella città, sapevano la nostra lingua e i loro figli andavano a scuola insieme con gli altri ragazzi. Che cosa fare? Non è facile dare una risposta, ma l'importante è che questi fratelli e sorelle siano considerati alla stregua di tutti gli altri cittadini disoccupati e possano dunque usufruire degli stessi diritti e possibilità di sussidi e aiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI CO' AGLI

«Mi scrive gente di tutte le estrazioni sociali» spiega il capo della Diocesi torinese
«E poi ci sono i parroci: loro hanno il polso e si rivolgono a me con preoccupazione»

“Monsignore, mi aiuti lei a trovare un altro lavoro” Migliaia di lettere a Nosiglia

Storie di nuovi poveri che non sanno più a chi bussare

L A PIA di lettere cresce con i mesi. La scrivania riempie e diventa sempre più difficile smaltire la posta: oltre cento ogni mese. In molti casi in allegato c'è un curriculum: «Monsignor Nosiglia, mi aiuti a trovare un lavoro».

Lo scorso ottobre mio padre ha abbandonato me, mia madre e mia sorella piccola, scrive Marco (nome di fantasia): «Lunedì ci ha comunicato il proprio licenziamento e l'impossibilità a versare ulteriori somme. Mi madre ha uno stipendio di 400 euro mensili. Per parte mia, mi sono laureato con laurea magistrale con 110 cum laude e nonstante il mio titolo accademico ho riscontrato notevoli difficoltà in ambito lavorativo». Alla luce della Sua Posizione, prosegue «ho ipotizzato che lei possa conoscere persone che accolgono favorevolmente il mio curriculum e i miei titoli accademici. Non posso permettere che la mia famiglia perda l'unico tetto

sotto il quale può rifugiarsi».

All'arcivescovo si è sempre scritto. Quando il peso diventava insopportabile, al parroco si chiedeva un aiuto: la bolletta da pagare, un pasto, la rata del mutuo. Adesso però il tarlo è il lavoro e a firmare appelli disperati non sono soltanto i poveri di professione, quelli abituati a fare i conti con niente o poco più, ma laureati, professionisti, industriali, persone rovinate da un divorzio, da un licenziamento. Anche da un figlio che si droga e poco alla volta si mangia tutto. Quelle pagine, a volte due o tre, raccontano stralci di vita, l'origine del dolore e dell'angoscia, l'evoluzione del fallimento. Fino all'uscita dal tunnel possa essere affidata ormai soltanto ad una preghiera. «Lavorare dovrebbe essere un diritto per potere vivere una vita dignitosa — scrive una moglie abbandonata e madre di un bimbo di 5 anni — anche se ciò che più si desidera è un lavoro che ci dia l'opportunità di realizzare qualcosa di buono per il mondo in cui viviamo».

Scrive Luca: «Sua Eccellenza, mi permetto di disturbarla per chiederle un aiuto. Siamo una famiglia in forte disagio economico... Mi occupo di volontariato sociale sia come laico che come credente. Ora purtroppo sono io ad avere bisogno di una mano per non affondare... Capisco la drammatica situazione di 35 mila famiglie torinesi ridotte

alla canna del gas, ma per una volta mi si perdoni se oso chiedere ancora per salvare la casa e la mia umile famiglia. Spero che possa trovare anche un lavoro per mia moglie, che è referenzia-
ta».

«Ho 42 anni e un bimbo di 5 anni — racconta la mamma abbandonata — Mio separando emio marito è andato via di casa lasciando me e il bimbo senza aiuto. I soldi che avevo da parte sono alla fine e io sono disoccu-

pati... Volevo sapere se potete dare qualche aiuto con un po' di cibo o altro o con un lavoro... Ciò che voglio di più è poter fare cose che mi permettano di essere autonoma».

Una donna ucraina chiede un

aiuto per sua figlia: «Vivo in Italia da 12 anni e sono una mamma disperata. Mia figlia convive con un ragazzo e dalla loro unione è nato un bambino. Dopo il parto lei è stata male e i servizi sociali hanno affidato il bambi-

no ai genitori del ragazzo. Adesso è stata curata e potrebbe riavere suo figlio... In Ucraina è laureata, ma si adatta a fare qualsiasi lavoro».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca: "Faccio volontariato, ora sono io ad aver bisogno". Una madre: "Mio marito mi ha lasciata con un bimbo piccolo"

REPUBBLICA

PAG. II

IL LAVORO

Chi si rivolge a monsignor Nosiglia non è più solo chi è abituato a vivere in condizioni di indigenza: ora ci sono professionisti imprenditori, laureati

Sempre più persone si rivolgono all'arcivescovo con speranza, non sapendo più a quale porta bussare

“Monsignore, ci trovi un lavoro”

Migliaia di lettere a Nosiglia: “Sono laureati, professionisti e imprenditori”

OLTRE cento lettere al mese per chiedere un lavoro. Tre o quattro ogni giorno, a volte di più. Non vengono indirizzate agli uffici pubblici, ma sono appelli rivolti all'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Monsignore, mi aiuti». Lettere che raccontano storie di cadute improvvise, di forti sofferenze. Un fenomeno in fortissima crescita nei mesi peggiori della crisi. Per trovare lavoro, i torinesi scrivono anche ai santi e a Papa Francesco. «Molti chiedono di incontrarmi di persona - conferma Nosiglia - Se si tratta di casi particolarmente gravi cerco di incontrarli. Comunque risponiamo a tutti, li indirizziamo ai nostri centri di ascolto. Non sono uffici di collocamento e spesso la soluzione non si trova, ma non lasciamo mai le persone sole. Le aiutiamo a reagire e a ritrovare fiducia».

SARA STRIPPOLI
ALLE PAGINE 11 E 111

REPUBBLICA PAG. I

I numeri della crisi che nel breve periodo si è abbattuta sul capoluogo. Aumenta anche la cassa

Quasi raddoppiata in sei anni la disoccupazione sale ancora

STEFANO PAROLA

CI SONO tanti numeri che raccontano quanto Torino sia stata piegata dalla crisi. Alcuni sembrano piccoli, come questo: 9,8 per cento. È il tasso di disoccupazione del capoluogo piemontese e della sua provincia registrato a fine 2012 ed è un dato in salita costante, basti pensare che nel 2007, ossia prima della grande crisi, era al 4,7. Altri invece sono esorbitanti, come quest'al-

tra 3,1 milioni. Ma soprattutto, la cassa integrazione ha iniziato a gonfiarsi anche in ambiti in cui di solito viene utilizzata meno, come il commercio (più 68,3 per cento, a 2,7 milioni di ore) o l'alimentare (più 19,7 per cento, 177 mila ore).

«Negli ultimi tre mesi l'andamento della cassa è rimasto costante, senza impannate né ricadute», fa notare Gianni Cortese, leader della Uil torinese. Che invita alla calma: «Qualcuno parla di segnali di fiducia, ma gli indicatori del mercato del lavoro sono gli

ultimi a muoversi». Non è ancora giunto il tempo dei miglioramenti, dunque. Anche perché, sottolinea Cortese, ci sono altri numeri che continuano a lievitare: «Cresce il numero di persone che si rivolgono alla Caritas, sono sempre di più gli immigrati che rientrano in patria e pure gli sfratti sono in costante aumento: tutti segnali che ci fanno capire quanto la crisi continui a mordere».

A inizio luglio Torino e la sua provincia contavano 22.639 persone iscritte nelle liste di mobilità e che dunque hanno perso il lavoro. Pochi mesi fa erano 11.000. «È un raddoppio in sei anni», dice Cortese. «E non è tutto». «Le liste di mobilità sono in costante crescita da anni e non si vede un freno». «L'ultimo dato è quello di chi esce dal limbo per entrare nell'"inferno" della disoccupazione».

«Queste persone rimaste senza nulla sono il vero problema della città», dice Donata Canta, segretaria della Camera del lavoro di Torino. Perché, aggiunge, «sono lavoratori a reddito zero, che non hanno più di che vivere». Una condizione in cui potrebbero trovarsi pure gli addetti che sfruttano la cassa integrazione in deroga: «Quello è l'altro grande nodo da sciogliere per Torino - spiega Donata Canta - perché il governo non ha ancora rinfanziato l'ammortizzatore sociale».

Si stima che i torinesi in "cig" siano più di 30 mila. In gran parte metalmeccanici

tro: 40,4 milioni. È la quantità di ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps nella prima metà del 2013 ed è cresciuta del 2,8 per cento rispetto al primo semestre dell'anno scorso.

I sindacati stimano che i torinesi interessati dalla "cig" siano più di 30 mila. Il settore metalmeccanico continua a essere il settore più colpito, tant'è che ha bruciato da solo 24 milioni di ore, il 2,7 per cento in meno di un anno fa. L'edilizia, il secondo comparto più in difficoltà, ha visto aumentare del 14 per cento le ore richieste, salite

da 3,1 milioni. Ma soprattutto, la cassa integrazione ha iniziato a gonfiarsi anche in ambiti in cui di solito viene utilizzata meno, come il commercio (più 68,3 per cento, a 2,7 milioni di ore) o l'alimentare (più 19,7 per cento, 177 mila ore).

«Negli ultimi tre mesi l'andamento della cassa è rimasto costante, senza impannate né ricadute», fa notare Gianni Cortese, leader della Uil torinese. Che invita alla calma: «Qualcuno parla di segnali di fiducia, ma gli indicatori del mercato del lavoro sono gli ultimi a muoversi». Non è ancora giunto il tempo dei miglioramenti, dunque. Anche perché, sottolinea Cortese, ci sono altri numeri che continuano a lievitare: «Cresce il numero di persone che si rivolgono alla Caritas, sono sempre di più gli immigrati che rientrano in patria e pure gli sfratti sono in costante aumento: tutti segnali che ci fanno capire quanto la crisi continui a mordere».

A inizio luglio Torino e la sua provincia contavano 22.639 persone iscritte nelle liste di mobilità e che dunque hanno perso il lavoro. Pochi mesi fa erano 11.000. «È un raddoppio in sei anni», dice Cortese. «E non è tutto». «Le liste di mobilità sono in costante crescita da anni e non si vede un freno». «L'ultimo dato è quello di chi esce dal limbo per entrare nell'"inferno" della disoccupazione».

«Queste persone rimaste senza nulla sono il vero problema della città», dice Donata Canta, segretaria della Camera del lavoro di Torino. Perché, aggiunge, «sono lavoratori a reddito zero, che non hanno più di che vivere». Una condizione in cui potrebbero trovarsi pure gli addetti che sfruttano la cassa integrazione in deroga: «Quello è l'altro grande nodo da sciogliere per Torino - spiega Donata Canta - perché il governo non ha ancora rinfanziato l'ammortizzatore sociale».

Mimmo Lo Bianco, che guida la Cisl torinese, scuote la testa: «Lavoro e il welfare nella nostra provincia continuano a essere un'emergenza. Lo dimostra anche il fatto che l'area della povertà sia aumentata esponenzialmente negli ultimi mesi». Di qui, la necessità di trovare soluzioni: «Serve una cabina di regia per stabilire quale sia l'idea di sviluppo della nostra area nei prossimi anni. Perché proprio lo sviluppo dev'essere il tema dominante del prossimo autunno».

Pure presidente di Api Torino, Fabrizio Cellino, non è crede a una ripresa imminente: «È vero che alcuni indicatori congiunturali sono leggermente migliorati, ma il problema è che derivano dalle imprese che riescono ad esportare. Quelle che sono limitate al mercato interno soffrono forse anche più di prima». Dice però il leader delle Pmi torinesi che «il sistema sta precipitando ma è possibile ancora agire. Tutti devono assumersi precise responsabilità, gli imprenditori come i sindacati. Ma è soprattutto chi può decidere, cioè il Governo, che deve muoversi in fretta e bene».

REPUBBLICA RAGGI

LINGOTTO Settembre decisivo per le sorti della fabbrica

Mirafiori resta ancora senza nuovi modelli Altra cassa per 5.300

*Record negativo dello storico stabilimento Fiat:
solo 11mila veicoli prodotti nel primo semestre*

→ Nuova, e ormai ciclica, fase di attese per il futuro di Mirafiori, in vista dell'esaurimento della cassa integrazione per i 5.300 lavoratori delle Carrozzerie, che arriverà a settembre e darà il via a un ciclo di incontri tra il Lingotto e i sindacati. Lo stabilimento procede verso un altro record negativo: secondo Bloomberg, sono appena 11mila le auto prodotte nel primo semestre dell'anno, che alle Carrozzerie hanno consentito di effettuare non più di tre giorni lavorativi ogni trenta. E con l'esaurirsi degli ammortizzatori sociali, a tornare nelle prossime settimane sarà ancora il tema degli investimenti, di nuovo invocati dai sindacati negli ultimi giorni. Settembre potrebbe rivelarsi decisivo per le

sorti della fabbrica torinese oppure far emergere un nuovo rinvio nei piani di investimento della Fiat in Italia. Oltre al tema della rappresentanza, che resta "sotto vuoto" dopo la sentenza della Corte Costituzionale, il mese prossimo è in programma l'avvio del tavolo sull'industria automobilistica italiana annunciato dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato. Che intanto, l'8 settembre, sarà a Torino alla festa del Pd. Sergio Marchionne potrebbe invece fornire qualche anticipazione sui progetti del Lingotto pochi giorni dopo, all'inaugurazione del Salone dell'auto di Francoforte. Ma è solo un calendario di occasioni istituzionali che potrebbero far emergere qualche

dettaglio in più. La scelta del Lingotto - che finora non ha smentito la nascita di un polo del lusso tra Mirafiori e la Maserati di Grugliasco - dipenderà anche dalla partita americana per la fusione tra Fiat e Chrysler. Se il contenzioso legale con Veba si risolverà a favore del fondo pensionistico, un esborso maggiore per acquisire le quote della casa americana potrebbe rallentare gli investimenti in Europa. Mirafiori e Cassino, i due impianti meno utilizzati, potrebbero quindi farne le spese per primi.

Tra i sindacati, che hanno ipotizzato un investimento di almeno un miliardo di euro per il rilancio di Mirafiori, è iniziata la fibrillazione. «Al Lingotto chiederemo di

incontrarci presto, a settembre - ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella - : c'è il tema del contratto che scade a fine anno, ma soprattutto c'è una fase di emergenza per Mirafiori e Cassino». «Il futuro dello stabilimento torinese - ha confermato Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim - oggi è la priorità, l'emergenza». «Il clima è di attesa e incertezza - ha detto il segretario torinese della Fiom, Federico Bellono - ma c'è il rischio che non seguano segnali concreti. La discussione sul polo del lusso finora è stata ambigua e non vorremmo che, come già accaduto, dopo gli annunci arrivassero le smentite».

Alessandro Barbiero

CASSINO QUI
PAG. 9

APITORINO

Sos delle imprese: Fare? Sì, ma in fretta

*Le pmi: «I casi delle aziende chiuse
dopo le ferie sono segnale di disagio»*

MASSIMILIANO SCIULLO

Operai sul tetto dei capannoni industriali perché aspettano da tempo lo stipendio. Intere aziende che spariscono senza lasciare traccia, se non i dipendenti fuori dai cancelli al rientro dalle ferie. Casi di cronaca che in questi giorni continuano ad accavallarsi uno sull'altro, senza distinzione di settori o territorio. Per chi si fosse illuso che la crisi fosse davvero ai saluti finali, è un brusco risveglio. Alla faccia delle parole di ottimismo che, proprio nei giorni di Ferragosto, erano state spese da alcuni esponenti del governo Letta.

Le difficoltà sono ancora qui. Tante se non tutte. Ecco perché le piccole e medie aziende torinesi tornano a far sentire la propria voce, ribadendo bisogni e priorità. «Di fronte a quanto sta accadendo nelle Istituzioni e nella politica ma anche davanti agli ormai numerosi casi di imprese che non aprono più dopo le ferie e che magari pensano di trasferire la loro at-

tività all'estero, è necessario che tutte le componenti dell'economia e della società si assumano precise responsabilità e agiscano con determinazione per arrivare subito a misure concrete in favore della produzione e dell'occupazione», dice Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino e vicepresidente di Confindustria. E aggiunge: «Gli ultimi provvedimenti del Governo sono apprezzabili, ma non incido-

PRIORITÀ

«La politica si occupa del mondo reale. Serve un rilancio della domanda interna e meno tasse»

no per davvero sulla situazione delle nostre aziende. Mentre il Piemonte e l'intero Paese retrocedono in tutte le classifiche relative alla competitività e chi dovrebbe decidere sembra occupato su altri temi

sempre più distanti dal mondo reale». Una frecciata nemmeno troppo velata a equilibrismi di partito e beghe interne, tanto in auge quanto bipartisan in queste settimane. «Quanto sta accadendo - dice ancora Cellino - è il chiaro segnale della situazione in cui le imprese lavorano. Il nostro Paese da molto tempo ormai non è più attrattivo per gli investitori esteri e diventa sempre più difficile per quelli italiani».

I timidi segnali di alcuni indicatori (spesi so trascinati dall'export) non bastano an-

cora. Le priorità restano altre. «Occorre continuare ad incentivare le esportazioni, ma anche far ripartire la domanda interna, che dia modo alle imprese di produrre, creare occupazione e reddito e quindi riavviare il volano dei consumi». «Occorre abbattere la pressione fiscale sulle imprese - conclude - in modo da metterle in condizioni di investire. Ed è necessario anche mettere mano al mercato del lavoro, così come alle infrastrutture e in maniera più decisa ai costi della burocrazia».

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE PAG. 7

Rivalta

La frutta in ostaggio per riavere il vecchio stipendio

L'accordo in serata:
al centro
della contesa
il salario e i premi

FABRIZIO ASSANDRI

Si sono seduti davanti ai cancelli, sull'asfalto, tenendo ostaggi camion pieni di frutta. Contestano il nuovo contratto entrato in vigore tre mesi fa che riduce il loro stipendio, anche se il lavoro resta quello di sempre. È stata una giornata di tensione ieri all'Interpor-

to per le proteste dei lavoratori della Battaglio, nota azienda grossista. Per riportare la situazione alla normalità sono intervenuti i carabinieri, che in un primo momento hanno cercato di allontanare i dipendenti, ma hanno dovuto desistere per evitare scontri. Un paio di persone, nel trambusto, si sono sentite male e hanno avuto bisogno di un'ambulanza.

La protesta di ieri arriva dopo l'incontro fiume di lunedì, durante il quale non s'era trovato l'accordo. Secondo la Battaglio, parte dei circa settanta scioperanti, tutti identificati, non erano lavoratori ma "solidali". «Protestiamo contro il

contratto applicato dalla cooperativa Food Service» spiega Francesco Latorraca, dei Sicobas. «Demansiona i lavoratori al solo scopo di ridurre lo stipendio a poco più di sei euro lordi l'ora, ma anche di diminuire ferie e straordinari». Opposta la versione della cooperativa. Il presidente Raffaele Manicone: «Ci limitiamo ad applicare ai nostri 91 soci il contratto collettivo per società di servizio come la nostra. Non sottopaghiamo: piuttosto, la colpa è della vecchia cooperativa che ha concesso un contratto fuori mercato».

Le trattative sono andate avanti tutto il giorno, con un tira e molla sul filo del centesi-

mo. In serata è arrivato l'accordo, la protesta è rientrata e i camion sono ripartiti. Su qualcosa, la cooperativa ha dovuto cedere: un aumento, per il solo mese di agosto, che riporta gli stipendi ai livelli del vecchio contratto, e l'apertura di un tavolo per le trattative. Secondo Manicone, una strada potrebbe essere quella dei premi per la produttività.

LA STAMPA PAG. 55 ↑

«La Regione sta facendo tutto ciò che è possibile»

Da un lato la richiesta d'aiuto delle piccole e medie imprese, dall'altro la rivendicazione - da parte della Regione - di tutto quello che è stato fatto nei mesi passati, cercando di dare una mano proprio al tessuto produttivo. A difendere l'operato della sua giunta è proprio il governatore del Piemonte, Roberto Cota:

«In questi mesi ho girato il territorio come un matto, ho avuto la possibilità di toccare con mano come il Piemonte sia, concretamente, la Regione che ha fatto di più sotto molti punti di vista. A partire dai contratti di insediamento, passando per gli sgravi per gli assunti

nelle nuove realtà produttive e per il sostegno degli investimenti finalizzati a ricerca e innovazione».

Insomma, ribadisce il presidente della Regione, l'attuale giunta non ha nulla da rimproverarsi, visto che «abbiamo fatto di tutto per sostenere le nostre aziende, in particolare per quanto riguarda coloro che vogliono vincere la sfida dell'innovazione e dell'internazionalizzazione». Forse si sarebbe potuto fare di più, questo sì. Ma i mezzi a disposizione sono anche quelli che sono. «Il nostro margine di manovra, come Regione - sottolinea il governatore - è ancora troppo piccolo per poter essere risolutivo, se nel contempo lo Stato centrale non fa il suo dovere e non predispone una seria ed organica politica industriale».

IL GOVERNATORE

Cota: «Abbiamo mezzi limitati. Anche lo Stato faccia il suo dovere»

IL GIORNALE

DEL PIEMONTE PAG. 7 ↑

IL CASO Il presidente dell'Api: «Il sistema sta precipitando ma è ancora possibile intervenire» Allarme per le aziende chiuse dopo le ferie Cellino: «Stiamo perdendo competitività»

→ Allarme per le aziende che, dopo le ferie, non riapriranno più. A lanciarlo è il presidente di Api Torino, Fabrizio Cellino: «Il sistema sta precipitando - ha detto - ma è ancora possibile agire». Secondo l'Api, nel primo semestre del 2013 un'azienda torinese su due ha registrato un calo del fatturato.

Da gennaio a luglio - segnala l'associazione delle Pmi - per il 44,5 per cento delle imprese gli ordini sono diminuiti, per il 70% delle imprese il portafoglio ordini ha garantito l'attività per solo tre mesi, mentre per il 36% solo per un mese. Mentre il 49% delle Pmi ha ridotto i livelli di fatturato, il 42% ha realizzato comunque nuovi investimenti. La seconda parte dell'anno

sarà ancora difficile. Per il semestre in corso, il 76% delle imprese non prevede nuovi investimenti. Circa il 27,9% degli imprenditori si dichiara "cautamente ottimista", mentre il 37,3% è pessimista.

«Di fronte a quanto sta accadendo nelle Istituzioni e nella politica - ha spiegato Cellino - ma anche davanti agli ormai numerosi casi di imprese che non aprono più dopo le ferie e che magari pensano di trasferire la loro attività all'estero, è

trocedono in tutte le classifiche relative alla competitività e chi dovrebbe decidere sembra occupato su altri temi sempre più distanti dal mondo reale».

Cellino punta il dito sui diversi casi, in Piemonte e nel resto del Nord Italia, di imprese che dopo le ferie hanno chiuso definitivamente. «È chiaro - ha spiegato - che occorre entrare nel merito di ogni situazione aziendale. Ma quanto sta accadendo è il

chiaro segnale della situazione in cui le imprese lavorano. Il nostro Paese da molto tempo ormai non è più attrattivo per gli investitori esteri e diventa sempre più difficile per quelli italiani». Cellino ha ricordato che «a questo proposito basta guardare la graduatoria europea delle regioni in base alla competitività: la Lombardia è al 128° posto, il Piemonte al 152° e il Veneto al 158°».

(al.ba.)

AROMACA QUI PAG. 9

IL CASO Ordine del giorno in difesa degli ospedali destinati alla chiusura

Il Sinodo si schiera per il Valdese «Basta tagli per le fasce deboli»

→ Un ordine del giorno che esprime «preoccupazione per i tagli alla sanità che colpiscono le fasce più deboli» è stato votato all'unanimità dal Sinodo Valdese, che ha affrontato ieri la discussione sul futuro degli ospedali valdesi di Torino e delle valli storiche Pomaretto e Torre Pellice, esposti dal piano sanitario regionale ad un serio rischio di drastico ridimensionamento o di chiusura. Il tema degli ospedali valdesi si colloca nell'ambito di una preoccupante politica nazionale di tagli alla sanità che, come recita l'ordine del giorno del Sinodo, «colpisce le fasce più deboli della popolazione». In questo senso sono intervenuti i deputati delle chiese valdesi e metodiste della Sicilia, della Calabria, del Lazio, non solo per esprimere solidarietà alle chiese piemontesi ma per denunciare analoghi disservizi dovuti ad amministratori che, come è stato detto durante la discussione,



Anche il Sinodo valdese si schiera in difesa degli ospedali

«piuttosto che combattere sprechi e corruzione, trovano più semplice togliere diritti ai cittadini». Per quanto riguarda la situazione piemontese, il Sinodo chiede che «la Regione Piemonte rispetti gli accordi presi con la Tavola valdese» in base ai quali si impegnava a garantire «il mantenimento dei li-

velli di prestazione erogati dai presidi ospedalieri della Commissione Istituti Ospitalieri Valdesi». L'ordine del giorno votato fa infatti riferimento alla legge regionale del 18 maggio 2004, con la quale è stata definita la cessione degli ospedali valdesi all'ente pubblico.

[en.rom.]

→ CRONACA QUI PAG. 11

Regione

Scuola, 9 milioni per la sicurezza

Non è un mistero che ne servirebbero molti di più, ma la delibera rappresenta comunque una boccata d'ossigeno per l'edilizia scolastica piemontese. Dopo il piano straordinario di 50 milioni finanziati nel 2012 la giunta regionale ha approvato su proposta dell'assessore Alberto Cirio lo stanziamento di altri 9 milioni destinati al Piemonte nell'ambito del decreto legge "Del Fare". I progetti saranno finanziati direttamente dal ministero dell'Istruzione, ma selezionati attraverso un bando regionale che sarà pubblicato online domani. Gli enti locali proprietari di edifici sede di scuola statale dell'infanzia, primaria e secondaria di primo e secondo grado avranno tempo fino al 15 settembre 2013 per presentare la domanda. Come spiega Cirio, «particolare attenzione sarà rivolta agli interventi che riguardano la bonifica da amianto, lana di vetro e lana di roccia», le maggiori insidie per gli studenti. Entro il 15 ottobre la Regione comunicherà al Ministero la graduatoria dei progetti da finanziare.

Emergenza sicurezza

(ALE.MON)

LA STAMPA PAG. 49 ↑

Settimo

LA STAMPA
PAG. 55

Città in festa per aiutare l'Emilia

→ Al via da qualche giorno le iniziative per la festa patronale. Nello scorso week-end le giostre hanno già preso posto in piazza Freidano, ma dal 1 settembre la kermesse entra nel vivo con la messa solenne nella chiesa San Pietro in Vincoli e lunedì 2, la "Fera d'la Contenta" nell'isola pedonale. La manifestazione prosegue poi domenica in piazza Campidoglio con il raduno bandistico e la filarmonica di Concordia sul Secchia, comune terremotato dell'Emilia Romagna che Settimo sta sostenendo. Novità di quest'anno è la 1ª Festa Lucana in programma dal 12 al 15 settembre al Centro Polifunzionale di via Fantina con serate danzanti, mostre e tavole rotonde. Il 14 settembre poi appuntamento speciale con l'esibizione del lucano doc Rocco Papaleo.

(N.BER.)

Sei indagati per il Tir bloccato sull'autostrada

Mezz'ora di paura, danni e minacce per un autista olandese

Sei attivisti No Tav indagati per sequestro di persona, violenza privata ed estorsione ai danni di un camionista olandese, «colpevole» di trasportare vasche di raffreddamento scambiate per errore come elementi della «talpa» destinata a scavare il tunnel geognostico del Tav. Sono Luca Anselmo (Bruzolo); Marco Commisso, falegname di Condove; Alessandro Betti, No Tav-Terzo Valico residente a Genova; Mattia Maglio, di Sanremo. Per tutti obbligo di dimora, divieto di uscire di casa dalle 22 alle 6.

Indagati anche Leonardo Capella, consigliere comunale di Meana, elemento di spicco della vecchia nomenclatura No Tav, web master di www.notav.eu, sito storico del movimento e di www.tgvalsusa.it, un «team giornalistico» che opera dall'autunno del 2012. La sua casa di Meana è stata perquisita dalla Digos, su mandato dei pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo che coordinano l'inchiesta. Durante l'atto giudiziario (in qualità di «persona di fiducia») c'era il senatore M5s Marco Scibona. Infine Marco Bruno «Pecorella», l'attivista di Giaveno diventato celebre nel febbraio 2012, proprio durante un blocco dell'A32, sempre a Chianocco, in cui apostrofò a lungo un carabiniere definendolo con disprezzo «pecorella», senza accorgersi di essere ripreso da una troupe del Corsera. «Pecorella» afferma però di essere stato a bordo di un traghetto superveloce, in Sici-

lia, il 31 luglio e di avere il biglietto relativo. La Digos sta verificando l'alibi e il ruolo di Bruno nel corso dei blocchi 2013. Ai sei indagati sono stati sequestrati pc, I-pad e telefoni con

3

capi di accusa

I reati contestati sono sequestro di persona, violenza privata ed estorsione

migliaia di foto e video sul conflitto in corso in Val Susa. «Esamineremo tutto - dice il capo della Digos, Giuseppe Petronzi - l'inchiesta è solo all'inizio».

Il gip Massimo Scarabello, nell'ordinanza, scrive: «..Le modalità con cui si sta attuando la protesta No Tav appaiono sconfinare, sempre più spesso, in condotte penalmente rilevanti e per questo pericolose, atte a incidere pesantemente sulle libertà altrui, sfuggendo a ogni forma tollerabile di civica protesta».

I retroscena. È quasi notte sulle corsie dell'autostrada A32. È il 1 agosto. Chianocco, lo-

calità Vernetto. Una sessantina di attivisti No Tav aspettano un Tir. Una spia gli ha informati che sta per passare la «talpa». L'informazione è solo in parte vera. Il Tir arriva ma il carico non c'entra con il Tav. Lo guida un olandese, Ardo V.R. Il traffico è bloccato da una barricata. Trenta incapucciati lo circondano, battono sulle portiere. Lo costringono a mostrare i documenti di carico, tagliano i pneumatici. Quaranta minuti di rabbia e paura. Anselmo (già indagato per terrorismo) è tra i più aggressivi. Gli altri? Idem. C'era anche una ragazza. Non ancora identificata. (M. NUM.)

LA STAMPA PAG. 57

L'enorme trivella

Un "treno" lungo 200 metri porterà il cantiere nel cuore della montagna

Procederà
nello scavo
alla velocità
di 7 metri l'ora

nei mesi scorsi. Alla fine, poco meno di 300 metri. Ne sono stati già scavati oltre 200. Gli operai che si alternano ai turni sono un centinaio, mentre le aziende che collaborano allo scavo sono ormai quasi tutte valsesine.

È stato costruito, a pochi metri dalla volta dell'imbocco del tunnel, un grande hangar che viene chiuso ogni sera per proteggere la talpa, mentre le operazioni di montaggio vengono, in questa fase, condotte all'esterno. Il direttore generale di Ltf, Marco Rettighieri, osserva che tutte «le operazioni di trasporto e di assemblaggio sono proseguite senza incontrare mai alcun tipo di ostacolo», mentre il presiden-

te dell'Osservatorio, Mario Virano, ha voluto fare «i complimenti a chi ha coordinato i vari trasporti, condotti in modo assolutamente perfetto». I trasporti eccezionali sono passati indenni, protetti da piccole scorte composte da polizia e carabinieri. Parte dei carichi sono stati effettuati da Tir anonimi, passati del tutto inosservati.

Dietro fresa e motrice, seguono una serie di vagoni e di contenitori destinati ai materiali estratti e al ricovero dei tecnici e degli operai durante le operazioni di scavo. Si tratta delle sala mensa e locali destinati al riposo durante i turni. Una imponente idrico monitora i flussi d'ac-



qua che vengono analizzati e dirottati nelle vasche poste all'interno del cantiere.

Il diametro di scavo della fresa, lunga sei metri, è di 6 metri e 50 centimetri. È spinta da sette motori che esprimono una potenza di 2205 Kw. La testa è composta da 42 «taglienti» di 19 pollici di diametro.

La Tbm di proprietà della Cmc di Ravenna ha una velocità di penetrazione di sette me-

tri all'ora, il peso complessivo del «mostro» protetto da un grande hangar è di 380 tonnellate. Il diametro di scavo può essere aumentato, grazie ai movimenti dei «taglienti», spostati in posizioni più esterne per seguire il nuovo profilo.

La velocità di rotazione della testa è pari a 0,8 giri al minuto. La manovra un tecnico, che opera da una cabina che sembra quella di un ae-

reo, per la complessità del quadro comando.

Nel corso della prima fase degli scavi non sono state trovate, nel corso delle analisi svolte dall'Arpa, tracce né di amianto, né di uranio, né sono stati intercettati rilevanti flussi d'acqua.

La «talpa», quando fra breve sarà operativa, secondo la tradizione, verrà battezzata con un nome femminile, non ancora deciso.

LA STAMPA PAGE 46

Cota si prenota per il 2015 "Pronto a ricandidarmi"

"Io contro Chiamparino? Ma non aveva abbandonato la politica?"

il caso

ALESSANDRO MONDO

Dice che non intende rifugiarsi nell'Europarlamento, che è pronto a sottoporsi al giudizio dei piemontesi qualunque sarà lo sfidante messo in campo dal centrosinistra alle prossime elezioni regionali: foss'anche Sergio Chiamparino.

Parola di Roberto Cota il quale, interrogato dai cronisti, risponde senza esitare. Al massimo, con qualche perplessità sulla discesa in campo dell'ex-sindaco: «Ma come: solo un anno fa giurava di avere chiuso con la politica... In ogni caso, vi pare che dopo tutto quello che ho fatto per salvare la Regione dal dissesto finanziario in cui l'ho trovata, non

pensi a ricandidarmi?». Proposito che il governatore ribadisce a intervalli più o meno regolari da circa un anno. E che ieri ha arricchito il siparietto pre-elettorale, molto anticipato, di nuove reazioni: dal Pd (Merlo Reschigna) a Sel (Cerutti), passan-

do per il Movimento 5 stelle (Bono). I primi in attacco contro Cota, mentre Bono chiude la porta a Chiamparino.

Propositi e commenti agostani a margine dell'incontro convocato da Cota e dal numero uno degli «azzurri» subalpini

Enrico Costa (affiancato da Pichetto e Manuela Repetti) per spiegare la mobilitazione di Lega e Pdl a sostegno dei referendum promossi dai Radicali. Non tutti, ma quelli sui temi della giustizia: responsabilità civile dei magistrati, magistrati fuori ruolo, custodia cautelare, separazione delle carriere dei magistrati, ergastolo (solo parte del Pdl), abolizione finanziamento pubblico ai partiti (solo Lega). Un'attenzione ai temi della giustizia che i Radicali, impegnati a raggiungere il quorum per tutti i 12 quesiti (dal divorzio breve alle droghe, dal lavoro all'immigrazione), registrano con qualche preoccupazione. Non a caso Maurizio Turco, il loro tesoriere, ieri ha messo le mani avanti: «In questa fase evitiamo un utilizzo strumentale della campagna che non sia la raccolta firme».

La quale scade il 30 settembre ma, stante la necessità di controllare le autentiche, di fatto terminerà a metà mese. I cittadini potranno firmare nel loro Comune. Partita aperta.

TI CVPRT2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 28 AGOSTO 2013

Cronaca di Torino | 51

SCUOLA DOPO LE POLEMICHE

Scuola, chi ha vinto il concorsone avrà il posto quest'anno

Ma si temono
ritardi sulle nomine
Saranno assunti
altri 122 bidelli

PAOLA ITALIANO

Nessuno dei vincitori del concorsone della scuola dovrà aspettare un anno per avere il posto: il ministero dell'Istruzione ha dato ieri sera disposizione che le immissioni in ruolo siano effettive da questo anno scolastico. Buona notizia per quanti rischiavano di trovarsi titolari di cattedra in pectore, ma costretti ad aspettare il 2014 per prendere servizio e vedere uno stipendio. Si apre però un problema organizzativo: bisogna accelerare, e molto, le complicate operazioni. «Stiamo lavorando giorno e notte - spiega la direttrice dell'Ufficio scolastico del Piemonte Giuliana Pupazzoni - è una lotta contro il tempo».

In un primo tempo, infatti, proprio per la complessità del lavoro, si era stabilito di procedere alle nomine giuridiche, ma con presa di servizio dal 2014, coprendo nel frattempo i posti con supplenze annuali. Ora, invece, bisogna correre.

La notizia è arrivata dopo un incontro con i sindacati, nel quale si è arginato il rischio di partire con gravi carenze di collaboratori scolastici e insegnanti di sostegno. Sull'organico Ata sono stati autorizzati altri 122 posti in deroga, arrivando così a un totale di 523 posti (quelli chiesti dagli uffici territoriali). Altri 180 posti in deroga sono stati autorizzati sul sostegno, arrivando a un totale organico di 684 posti. I sindacati - Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda - restano però in stato di agitazione. «Prendiamo atto degli sforzi dell'amministrazione - commenta Diego Meli, Uil Scuola - ma permane la preoccupazione: ancora una volta, si arriva con l'acqua alla gola a fare tutto di corsa a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico».

Molinette da record Raggiunti i 2.500 trapianti di fegato

Salizzoni: "Ma i nostri ospedali sono troppo vecchi"

La storia

MARCO ACCOSSATO

«Abbiamo raggiunto un traguardo importantissimo che ci rende orgogliosi, anche grazie alla solidarietà di migliaia di donatori. Adesso però è ora di pensare a rinnovare i nostri ospedali: con i muri che crollano fra cinque anni persino l'eccellenza è a rischio».

IN SALA OPERATORIA

Dal 1990 a oggi
operati anche
133 bambini

È una festa a metà quella che ha celebrato simbolicamente ieri la Città della Salute: nella notte fra lunedì e martedì è stato effettuato alle Molinette il trapianto di fegato numero 2500, che pone il centro diretto dal professor Mauro Salizzoni in cima alla classifica europea sia per numero sia per esito de-

gli interventi: 80 per cento la sopravvivenza a cinque anni di distanza dall'operazione (92 dopo dodici mesi), 56 anni l'età media delle persone salvate. Ma insieme alle luci ci sono anche ombre. O meglio: prospettive d'ombra: «Con le risorse che ci sono teniamo duro con grandi sacrifici - commenta il professore - di sicuro è necessario mettere mano alle strutture ospedaliere, quasi tutte troppo vecchie».

Non è polemica, ma constatazione. Il centro trapianti dedicato a «Sergio Curtoni» è - dopo il trasferimento di qualche anno fa - in una situazione felice rispetto a molti altri reparti. Ma Salizzoni fa un discorso più generale, di attenzione: «Quella dei trapianti, come altre attività

d'eccellenza, deve essere supportata in ogni modo».

L'ultimo intervento

È una giovane donna torinese la paziente 2500, quella del record europeo: affetta da una malattia rara (l'amiloidosi) ha ricevuto la parte destra di un fegato prelevato da un'altra giovane donna stroncata sem-

pre a Torino da emorragia cerebrale. La parte sinistra del fegato della donatrice è stata trapiantata a Palermo su un bambino di 2 anni con un'atresia delle vie biliari, e anche gli altri organi della donna morta sono stati prelevati e trapiantati con successo: i polmoni dall'équipe di Cardiocirurgia delle Molinette, il rene destro destinato al Policlinico di Milano dove una donna era in attesa da oltre dieci anni, il rene sinistro è stato trapiantato ancora alle Molinette dall'équipe del dottor Piero Bretto a una donna sottoposta a un raro trattamento per rimuovere gli anticorpi che avevano fino ad oggi impedito il trapianto.

Meglio degli inglesi

Torino e il centro del professor Salizzoni - con tutti i medici, gli infermieri, gli strumentisti e gli oss - condivide con il Regno Unito l'alto numero di trapianti di fegato. Mettendo a confronto i dati sulla sopravvivenza e le complicanze, «l'esito del trapianto di fegato a Torino - sottolinea l'ospedale - si dimostra decisamente superiore se confrontato con i dati dei migliori centri mondiali». Anche 133 bambini hanno beneficiato dal 10 ottobre 1990 a oggi del trapianto, alcuni dei quali da donatore adulto, tramite la tecnica «split» di resezione di parte del fegato.

marco.accozzato@lastampa.it

LA STAMPA PAG. 50

80

per cento

La sopravvivenza
dei malati a 5 anni
di distanza
dall'intervento

133

bambini

Sottoposti in questi
anni al trapianto
di fegato
alle Molinette

56

anni

L'età media delle
persone sottoposte
a trapianto, il 73%
uomini